LE ASSOCIAZIONI
In Torino [illegible]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Trieste [illegible] 18 10 1 80
Estero [illegible] 37 20 3 50
Supplementi [illegible] gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ingiustizie straniere contro gli italiani

La recente discussione del progetto di legge sull'emigrazione rende di speciale attualità un argomento che presenta il massimo interesse per i nostri emigranti.

Voglio accennare all'ingiusto trattamento fatto agli operai italiani colpiti da infortunio, sia in Germania sia in Francia. A questo argomento accennarono in questi ultimi tempi vari articoli comparsi in differenti giornali; ma parmi che, data l'importanza della questione, sia necessario che la stampa ci ritorni su in modo più ampio e più completo. Si otterrà forse così che il nostro Governo si muova una buona volta ad agire in pro dei nostri connazionali.

***

E per cominciare dalla Germania, la precedente legge sull'assicurazione contro gli infortuni, 6 luglio 1884, all'ultimo capoverso del paragrafo 6.o, stabiliva che i superstiti (vedova e figli) di un operaio *straniero* morto sul lavoro, i quali al momento dell'infortunio non si trovassero nell'impero, non avrebbero avuto diritto ad alcuna indennità. La disposizione era molto grave ed evidentemente ingiusta; ma pare che al legislatore tedesco questa esclusione non sembrasse sufficiente; ed ecco che la recentissima legge 30 giugno 1900 sull'assicurazione contro gli infortuni nell'industria, dopo avere nel paragrafo 21 ripetuta la stessa disposizione del paragrafo 6° della precedente legge contro i superstiti dell'operaio straniero morto sul lavoro, introduce nel paragrafo 94, n. 2, una disposizione analoga per l'operaio stesso reso permanentemente inabile al lavoro, stabilendo che la rendita o pensione rimane sospesa all'operaio straniero quando questi non abbia il suo *ordinario soggiorno* nel territorio dell'impero. Unico ma debolissimo correttivo a questa disposizione è quello del successivo paragrafo 95, per il quale i sindacati professionali d'assicurazione *possono (non essere obbligati)* tacitare definitivamente l'operaio straniero che abbandona l'impero, col corrispondergli *per una volta tanto* un capitale uguale a *tre volte* la pensione annua che gli toccherebbe a norma di legge. E consimili disposizioni si trovano nelle leggi di uguale data relative all'assicurazione contro gli infortuni agricoli e contro gli infortuni marittimi.

Che queste disposizioni siano contrarie allo più elementari norme di diritto e siano indegne di un popolo civile, è di evidenza intuitiva. Allorquando un legislatore, partendo dal principio che il *rischio professionale* deve stare a carico dell'industria, impone agli industriali l'obbligo dell'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro, nasce in tutti gli operai colpiti da infortunio professionale un diritto incontestabile al risarcimento nella misura stabilita dalla legge. E in ciò sarebbe evidentemente assurdo ed inumano fare distinzioni tra operai nazionali e stranieri, perchè, eseguendo tutti un medesimo lavoro e nelle medesime condizioni, hanno tutti diritto ad avere un uguale trattamento, ed in particolare ad usufruire dei benefizi dell'assicurazione, che è stata resa obbligatoria dal legislatore per considerazioni di giustizia e d'equità sociale, alle quali il concetto di nazionalità è completamente estraneo. Ora il disporre che i *superstiti* di un operaio straniero morto sul lavoro non hanno diritto ad indennità alcuna se trovansi all'estero al momento dell'infortunio, equivale, praticamente, ad escludere gli operai stranieri, italiani in ispecie, da ogni indennità in caso di morte; perchè, nella massima parte dei casi, questi operai, che recansi a lavorare all'estero, lasciano la famiglia in patria. Così pure il disporre che l'operaio straniero reso parzialmente o totalmente inabile al lavoro per infortunio non abbia diritto alla pensione se non conserva la sua residenza in Germania, significa, in pratica, escludere gli operai stranieri dalla pensione in caso d'inabilità permanente; perchè è evidente che saranno ben pochi i casi in cui un operaio, reso più o meno invalido, possa convenire di continuare a vivere in un paese straniero lungi dalla famiglia.

E la mostruosità di questa disparità di trattamento appare tanto più evidente, se si riflette che le predette leggi sulle assicurazioni operaie, in compenso dell'indennità legale che procurano all'operaio in caso d'infortunio, gli tolgono il diritto di chiedere il risarcimento dei danni, a norma della legge civile, in caso che l'infortunio sia effetto di *colpa* dell'imprenditore, ammettendo tale risarcimento solo in caso di *dolo* dichiarato da sentenza penale. Cosicchè gli operai stranieri, mentre il più delle volte non possono fruire dei benefizi della moderna legislazione sociale, ne risentono invece tutto il peso, non avendo neanche lo scampo di invocare le vecchie norme del diritto civile.

***

Disposizioni identiche a quelle ora accennate dalle leggi sugli infortuni si trovano nella legge sull'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia; e queste sotto un certo aspetto si dimostrano ancora più ingiuste delle precedenti, perchè i fondi delle casse per l'invalidità e la vecchiaia sono formati in buona parte da contributi degli stessi operai: cosicchè l'escludere gli operai stranieri nella massima parte dei casi dalle pensioni equivale ad una vera confisca dei contributi da loro apportati alle casse.

***

Ispirandosi in questo alla legislazione germanica, anche la Francia, nella legge 9 aprile 1898 sugli infortuni del lavoro, all'articolo 3.o stabilisce: « Gli operai stranieri, vittime di infortuni, i quali cesseranno di risiedere sul territorio francese, riceveranno come indennità un capitale uguale al triplo della pensione che era stata loro concessa.

« I[illegible] un s[illegible] inden[illegible] risch[illegible]

Di[illegible] diritt[illegible] nelle[illegible] il Go[illegible] per o[illegible] abbia[illegible]

Per[illegible] prati[illegible] diffi[illegible]

ora in vigore, sopra gli infortuni del lavoro, è espressamente stabilito che le disposizioni a danno degli operai stranieri, ivi contenute, possono essere poste nel nulla, con semplice decisione del *Bundesrat*, per gli operai di quegli Stati esteri che accordano i benefizi delle leggi sugli infortuni anche agli operai tedeschi.

Ora l'Italia si trova appunto in questo caso. Fedele al principio, incondizionatamente adottato, dell'uguaglianza degli stranieri e dei nazionali di fronte al godimento dei diritti civili, il legislatore italiano non vi ha menomamente derogato colla legge 17 marzo 1898 sugli infortuni del lavoro, la quale giova a tutti gli operai che lavorano in Italia, senza distinzione di nazionalità. In conseguenza è molto probabile che i passi del Governo italiano possano ottenere favorevole accoglienza in Germania, specialmente se si considera che non occorre, per ciò, un provvedimento legislativo, ma è sufficiente, come ho detto, un'ordinanza amministrativa del Consiglio federale.

Per la Francia occorrerebbe invece l'azione del potere legislativo. Ma anche ivi il Governo italiano potrebbe, volendo, ottenere il suo scopo. E ciò tanto più se si riflette che le disposizioni accennate dalla legge francese, coll'escludere, nel più dei casi, gli operai stranieri dal godimento delle indennità nella misura loro spettante, finiscono in definitiva, come osservano i commentatori della legge 9 aprile 1898, col riuscire di danno agli stessi operai francesi, perchè gli industriali si sentono stimolati a preferire gli operai stranieri, la cui assicurazione viene loro a costar molto meno.

Quel che importa essenzialmente, è che il Governo italiano non dimentichi i nostri lavoratori che emigrano temporaneamente all'estero; e si ricordi invece, in tutto lo svolgimento dei suoi rapporti diplomatici colle nazioni straniere e specialmente nella stipulazione dei trattati di commercio, che uno dei primi doveri d'uno Stato è la tutela dei propri cittadini all'estero, e ciò specialmente per una nazione come l'Italia, che manda così numerosi i suoi figli a cercar lavoro fuori della patria.

Francesco [illegible].

Il Duca degli Abruzzi a Roma.

Roma, 30, ore 10.35. — Il Duca degli Abruzzi, arrivando a Roma, venne ricevuto dal generale Brusati e da Della Vedova, presidente della Società geografica. Si recò subito al Quirinale, ove fece *déjeuner*, essendovi pure la Regina madre.

Il Duca si è recato [illegible] a visitare il [illegible] della marina.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,20:

Nel pomeriggio il Duca degli Abruzzi si è recato al Collegio Romano a visitare l'aula [illegible] dove terrà l'annunziata conferenza. Lo ricevettero il prof. Dalla Vedova, presidente della Società geografica, il segretario e il preside del Liceo Ciglutti. Il Duca ha osservato l'aula e prese conoscenza delle disposizioni da impartire per l'illuminazione e l'addobbo della sala [illegible] difatto.

Nel pomeriggio si è poi recato al palazzo della regina Margherita, quindi al Ministero della marina per visitare il ministro. Fu ricevuto da Morin, dal sottosegretario e dal commissario-capo, Parturi.

Il Duca degli Abruzzi è ripartito quindi stasera per Torino e tornerà a Roma ai primi di gennaio.

Alla conferenza del Duca assisteranno i Reali, cui il Duca ha lasciato arbitri di fissarne il giorno.

La conferenza, come vi dissi, si terrà alla sede della Società Geografica, per desiderio del Duca stesso, il quale ha voluto rispettare la consuetudine e le deliberazioni precedentemente prese dalla Società Geografica, e forse anche obbedire a un delicato sentimento di modestia.

Sul prolungato congedo dell'ambasciatore Nigra

Roma, 30, ore 20,10. — Circa la proroga del congedo del conte Nigra, alla quale da alcuni si è attribuito un carattere politico, alla Consulta si afferma che ciò dipende dall'essere il palazzo dell'Ambasciata a Vienna in riparazione. Appena i restauri saranno finiti, Nigra ritornerà a Vienna, la qual cosa sarà entro gennaio.

La fusione del "Giorno," colla "Tribuna,"

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Il *Giorno*, che uscirà domattina, porta in testa la dichiarazione annunziante che col numero di domani avrà adempiuto agli obblighi verso gli abbonati. Ricorda che la sua polemica in giorni di battaglia non è stata inutile alla causa della libertà, cui diede intendimenti ed opera. Ricorda di avere procurato ai lettori, con sacrifici finanziariamente eccessivi, varietà e ricchezza singolari di redazione e informazioni.

La dichiarazione prosegue: « Ma all'impresa sempre molto ardua era venuta meno la sua principale ragione di essere quando, avendo il senatore Roux assunta la direzione della *Tribuna*, gli intendimenti politici della parte liberale avevano la loro diretta rappresentanza nel più diffuso fra gli organi quotidiani della Penisola.

« La [illegible] — e non diciamo la concorrenza — poteva, dunque, diventare una superfluità. Ne è venuto pertanto [illegible] il pensiero di fondere i due giornali, e col 1.o di gennaio si compirà la fusione. Il *Giorno* non avrà compiuta inutilmente l'opera sua portando un qualsiasi contributo proprio alla *Tribuna*, il più diffuso di quanti giornali si stampano in Italia. »

Si aggiunge poi l'avviso che, per accordi fra le due Amministrazioni, i vecchi e i nuovi abbonati del *Giorno* riceveranno la *Tribuna* per la durata dell'abbonamento, concorrendo anche a tutti i premi della *Tribuna*. Se qualche abbonato non consente, riavrà il denaro.

La dichiarazione termina: « Dopo ciò il *Giorno*, prendendo congedo dai suoi affezionati lettori, porgendo le più vive grazie per la benevolenza dimostrategli, non dice loro addio, ma « sempre avanti! », perchè, trasfondendosi la sua esistenza in quella della *Tribuna*, confida che, così rinforzata, perdurerà poi ora che mai [illegible] non avevano che da trarne soddisfazione. Così almeno speriamo e crediamo fermamente; e, salutando con paterna compiacenza i nuovi colleghi ed amici, mandiamo loro un cordiale benvenuto. »

La giornata della regina Margherita.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,[illegible]:

Oggi la regina Margherita è uscita in carrozza con la principessa di Sant'Elia e il gentiluomo di servizio, marchese Del Grillo. Si è recata in piazza del Popolo, quindi ai Quartieri alti, salutata con affettuosa reverenza dalla folla; è rientrata a palazzo alle 16,30.

Per espresso desiderio di Margherita il servizio interno del palazzo e della villa è stato affidato esclusivamente all'arma dei carabinieri. Esso è disimpegnato da quindici uomini. Anche due ciclisti, che in elegante uniforme seguono la carrozza di Margherita, sono carabinieri, e da due carabinieri in borghese è custodito l'ingresso principale del palazzo.

Una collezione numismatica acquistata dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,34:

Il ricchissimo tesoro numismatico del marchese Marignoli, uno dei più importanti che si conoscano, è stato ora acquistato dal Re, il quale impedì in tal modo che la preziosa collezione andasse frazionata e venduta all'estero. Nella raccolta del Marignoli si trovano, tra le altre rarità, alcune centinaia di monete, introvabili in tutte le diverse zecche italiane. E' un grande contributo al *Corpus nummorum italicorum*, colossale opera ideata da re Vittorio. Le trattative furono condotte da un distinto e noto numismatico, che per la fiducia ricevuta dal Sovrano e dal venditore fece concludere in breve tempo il contratto.

Il Pontefice sta benissimo.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 17:

Il dottor Lapponi ha visitato stamane lungamente il Pontefice e lo trovò bene. Disse ai famigliari che riteneva potesse domani notte celebrare la messa. Lo visiterà però ancora domattina.

Il Pontefice scherzosamente gli disse: « Tanto starò alzato ugualmente fino a mezzanotte! »

Un lieto avvenimento per la Monarchia.

La notizia che un lieto avvenimento si va preparando nella famiglia del nostro Re è certa, esattissima, e fra pochi giorni sarà comunicata ufficialmente alla Nazione.

Così nella forma più bella e più santa, che è l'attesa di un figlio, ritorna nella Casa di Savoia la gioia serena che il delitto di Monza aveva bandito. Così si compie uno dei più intensi desiderii dei Sovrani e degli Italiani, che sempre col loro Re dividono i dolori, le speranze e le gioie, quello di veder continuarsi nell'avvenire, in linea diretta, la stirpe che diede alla Patria il Re Magnanimo, il Re Galantuomo, il Re Leale.

All'aprirsi del nuovo secolo una culla — simbolo sempre di pace e di amore — destinata ad accogliere il nipote di un'augusta secolare stirpe, che mai non ha tralignato, non può essere che un lieto auspicio di benessere, di tranquillità e di fratellanza che gli Italiani fin da oggi salutano orgogliosi e fidenti nel loro Capo Supremo.

La notizia, come dicemmo, sarà presto comunicata ai Poteri dello Stato e resa pubblica per mezzo della *Gazzetta Ufficiale*. Intanto venne già data al principe Nikita del Montenegro, alla principessa Milena, della quale si annuncia prossimo l'arrivo a Roma, ed ai Sovrani che vincoli particolari di amicizia e d'affetto uniscono a Vittorio Emanuele III.

Tutti risposero già alla lieta novella con felicitazioni e auguri.

Il lieto avvenimento si compirà, a seconda di quanto da certa fonte si assicura, verso la fine di aprile o nei primi giorni di maggio.

Si dice che al nascituro, se maschio, sarà dato il titolo di Principe di Roma.

Le feste e le funzioni pel nuovo secolo

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,45:

Oggi ha avuto luogo la solenne funzione promossa per celebrare la chiusura del secolo alle catacombe di Domitilla. La prima parte della cerimonia si è svolta nella sua antichissima; nella sotterranea basilica Petronilliana è stata celebrata una Messa solenne accompagnata da musica, quindi è stato esposto il Sacramento.

Nella sala superiore il prof. Marucchi ha tenuto una conferenza sullo sviluppo raggiunto e sui risultati conseguiti nel secolo che muore dallo studio dell'archeologia cristiana.

Alle 15 si è formata una processione, alla quale presero parte le rappresentanze delle Società cattoliche di Roma, i Seminari e i Collegi ecclesiastici. Suonava il Concerto della Gioventù Romana. La processione, recando il Santissimo Sacramento e seguita dalla folla, ha girato pei campi adiacenti, ai Cimiteri, svolgendosi in lungo corteo nella campagna romana. Sopra un rialzo di terra il cardinale Respighi ha impartito la Benedizione.

La funzione ha avuto un carattere solenne, poetico e anche pittoresco pel gran pubblico cosmopolita e multiforme intervenutovi e per la varietà dei preti e dei frati di ogni rito.

A Milano.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 16.25:

In piazza del Duomo ferveno i preparativi per la festa che avrà luogo domani notte per attendere e salutare il nascere del nuovo secolo.

La festa avrà carattere popolare e riuscirà certamente grandiosa, perchè gli spettacoli teatrali daranno tutti prima di mezzanotte.

Quattro Bande musicali [illegible]

Notizie agrarie.

Roma, 30 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di dicembre. La decade è stata ottima per mancanza di pioggia e per splendide giornate; ed ha favorito le condizioni generali della campagna, rendendo alle sue lavori [illegible] più molli e più fini i terreni, liberando i seminati dagli insetti nocivi, e permettendo che venissero proseguiti con alacrità i lavori del campo.

Ottime sono le condizioni del frumento. Nell'Italia superiore è prossima terminata la raccolta delle castagne. In Liguria gli agrumi continuano a maturare. Nell'Italia meridionale ne prosegue la raccolta con prodotto buono e abbondante. La campagna olearia è a buon punto quasi dappertutto, e in più località del Mezzogiorno è finita.

L'elezione del IV Collegio di Palermo.
Un'altra sconfitta dei socialisti.

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 22.40:

Per le elezioni di ballottaggio nel IV Collegio, temendosi gravi incidenti, furono prese rigorose misure dalle Autorità per tutelare l'ordine. Si notava quindi un grande apparato di forza, ma non avvenne nessun incidente grave, tranne uno buono tentata ripararsi dal cav. Orazio Tesca, con una ferita guaribile in dieci giorni, e un'altra leggera ferita riportata al braccio dal socialista Rossi.

Quando i socialisti si accorsero della disastrosa piega della lotta, si abbandonarono ad altri clamori gridando contro la corruzione. Pontano si affrettò ad inviare alla Camera una vibrata interpellanza.

Gli iscritti erano 1093; i votanti furono 2443. Bonanno ebbe 1383 voti, il socialista Marchesano 912.

Però i presidenti dei seggi, in maggioranza socialisti, non vollero proclamare Bonanno; essi sostengono che l'elezione debba essere annullata. Ad ogni modo, questa nuova sconfitta dei socialisti è molto significante.

L'elezione del Collegio di Cantù.

Como, 31 (*Stefani*). — Collegio di Cantù. — Inscritti 7267, votanti 5161. Arcaboldi Bernardo, voti 2926; Cermenati, 2864; voti dispersi e nulli 271. Mancano due sezioni.

Un grande Comizio a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 30, ore 15,15:

Al Comizio popolare tenutosi nel Politeama erano presenti circa 3000 persone. Parlarono gli onorevoli Rosadi e Catanzaro, e l'avvocato Mangini-Martelli. Fu votato un ordine del giorno con cui si chiede al Governo la ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina, la ferrovia Lucca-Modena-Bonnero e l'ampliamento del porto.

Un popolano propose l'abolizione del dazio sul grano ed il ritiro dei soldati italiani dalla Cina, ma la proposta non fu presa in considerazione.

Dopo il Comizio, un corteo numeroso si recò alla Prefettura ed al Municipio, ma erano assenti il prefetto e il commissario regio. Una Commissione porterà a Roma le deliberazioni.

La costituzione della "Società Storica Pavese."

Ci telegrafano da Pavia, 30, ore 13,10:

Nel teatro anatomico dell'Università, stamane, presente una rappresentanza dei 164 aderenti d'ogni parte d'Italia, si costituiva la Società storica pavese, approvandosi lo statuto ed eleggendo le cariche sociali.

Sulle dichiarazioni del Pontefice al corrispondente del *Matin*.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 19,5:

La *Liberté* pubblica due interviste avute da un suo redattore con Brunetière e Berthelot sulle dichiarazioni fatte dal Papa al corrispondente del *Matin*.

Brunetière disse che la Francia personifica il cattolicismo e ne è da secoli la principale protettrice e propagatrice; il cattolicismo onorò la Francia, ed esiste tra la Francia e il cattolicismo una reciprocità ereditaria consacrata dalla storia e riconosciuta dagli stranieri. Bisogna perciò il doppio giuoco del Governo, per il quale la Francia protegge il cattolicismo esterno e si mostra anticattolica all'interno. Conchiude che la Francia, combattendo la Chiesa, lo [illegible] e delle nazioni vicine e nemiche.

L'ex-ministro degli esteri Berthelot dichiara che il Papa non ha nessun diritto ad immischiarsi nella questione delle Congregazioni, che riguarda esclusivamente la politica interna della Francia. Parla gli esempi del Portogallo e della Germania, dove si soppressero le Congregazioni dei gesuiti.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,5:

L'*Italia* [illegible] dice che in Vaticano si smentisce la parte del contenuto dell'intervista attribuita al Papa e pubblicata sui giornali parigini sul progetto di Waldeck-Rousseau riguardante le Associazioni religiose.

Il Pontefice non avrebbe espresso il parere che tale progetto sia in opposizione al concordato del 1801, nel quale non si fa menzione alcuna di Ordini od Associazioni religiose; e tanto meno avrebbe lasciato comprendere la sua intenzione di togliere il protettorato cattolico in Oriente alla Francia, per affidarlo ad altra Potenza, giacchè nessun'altra Potenza potrebbe esercitarlo con uguale autorità.

Conchiude dicendo: « In Vaticano si attribuiscono tali dicerie ai partiti reazionari di Francia, i quali se ne valgono come di arma politica contro l'attuale Governo. »

Al Senato francese.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 20.15:

Oggi il Senato approvò definitivamente l'esercizio provvisorio pel mese di gennaio.

Ancora l'inaugurazione della « Comédie Française ».

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 18,5:

La *matinée* gratuita data alla Comédie in occasione della riapertura ebbe un enorme successo. La folla si ammassava nelle gallerie del teatro fin dal mattino. Poterono assistervi [illegible] persone e un rimanente fuori [illegible] ebbe per un momento all'entrata un urto [illegible] della folla; molti contusi.

La Cina accetta le condizioni delle Potenze.

La [illegible] da Parigi. [illegible]

[illegible]

CRONACHE LETTERARIE

IL RETAGGIO DEL SECOLO

II.

Indipendente, fedele alle sue tradizioni nazionali, talora anche in arte, l'Inghilterra, comunque più delle proprie che delle altrui opere, e ricca di cento poeti, di mille romanzieri, di pubblicisti infiniti, non pensò ad predilire le ricchezze altrui, serbando anzi nelle lettere un carattere d'idealità e di elevatezza tanto più notevole, quanto più di qua dalla Manica gli scrittori si andarono man mano affrancando da ogni preconcetto morale, da ogni riservatezza letteraria. Per ciò gran parte della letteratura inglese rimase incomunicabile al resto d'Europa; ma quel che ne venne a noi acquistò diritto di cittadinanza in tutto il mondo moderno per l'originalità del pensiero, per la nobiltà della forma. Vennero i grandi poeti, il Byron fantasioso e ribelle, combattuto da tutte le passioni del secolo nuovo; lo Shelley che irraggia una divina luce intellettuale su la vita degli uomini, rivelando ciò che in essa è capace d'infinito; il Keats, lo Swinburne, il Browning, il Tennyson, fino a questo sonoro Kipling che canta la supremazia imperiale degli anglo-sassoni con l'entusiasmo [illegible]

la [illegible] tommaseo [illegible] la Inghil[illegible] dalle [illegible] patria; [illegible] sia della [illegible] simo del [illegible] realismo [illegible] d'Europa [illegible] Buckle, il [illegible] lo Stuart [illegible] tori, [illegible] gl'intellet[illegible] e tra l'In[illegible] d'amicizia [illegible] cittadino [illegible] dino d'It[illegible] le più gr[illegible] colo XIX; [illegible] dinsi e am[illegible] nostro [illegible] il culto [illegible] opere han[illegible] sione di [illegible]

Ma la [illegible] e per nec[illegible] giore pop[illegible] tutti noi [illegible] cultura, [illegible] caratteri [illegible] rappresent[illegible] intellettuale [illegible] cosa, dopo [illegible] di Staël [illegible] classicismo [illegible] Shakespeare [illegible] migrati con[illegible] ne' paesi [illegible] e il roman[illegible] e ricevette [illegible] essivi, fin[illegible]

Ci bis[illegible] il Lamarti[illegible] lo Stendh[illegible] scuno di [illegible] luppo del [illegible] gione di [illegible] uomini. Il [illegible] forse il p[illegible] scrisse trop[illegible] glio di ven[illegible] gono nella [illegible] Tali solo, [illegible] Manzoni, [illegible] canta del [illegible] rario, facil[illegible] cui i tre s[illegible] ziano in ge[illegible] all'immorta[illegible] fosi che, [illegible] certe infini[illegible] bile, perchè [illegible] rileggere [illegible]

Ma non [illegible] *miles* e *V[illegible]* *platanes* e [illegible] di Victor [illegible] dall'oscura[illegible] caduta. Ed [illegible] ranno muta[illegible] ancora i [illegible] Balzac, il F[illegible] il Bourget, [illegible] ranno oltre [illegible] e dell'uman[illegible] Son così gl[illegible] derato com[illegible] d'immaginaz[illegible] delle scienz[illegible] tale, la [illegible] obiettivamen[illegible] che produs[illegible] cologica u[illegible] uomini stud[illegible] di atavismo [illegible] fecero del [illegible] cietà moder[illegible] così come [illegible] storia un qu[illegible] turale del [illegible] sperse la m[illegible]

Di quant[illegible] zean Taine, [illegible] metodo [illegible] entore [illegible] fatti che costituis[illegible] così nelle sue manifestazioni passate come negli elementi che operano sempre sul suo [illegible] Le *Origines de la France contemporaine* sono non pure una immortale opera di storia, ma un perenne ammonimento [illegible]

della prosa s'avvantaggiarono sempre più di quelle della poesia, come è naturale in una età in cui la critica soprafà la creazione, e il sapere prevale sul sentimento.

Il nostro sapere, la nostra conoscenza letteraria del mondo s'accrebbe negli ultimi decenni per la rivelazione degli scrittori danesi, norvegesi, russi e polacchi, i quali vennero quasi improvvisamente a contendere l'attenzione e il favore del pubblico agli scrittori delle nazioni occidentali. Il Björnson e l'Ibsen dalla Scandinavia; il Mickiewicz e il Sienkiewicz dalla Polonia; dalla Russia il Gogol, il Puskhine, il Lermontoff, il Turghenieff, il Dostojewski e il massimo Tolstoi hanno imposto alla nostra ammirazione opere veramente nuove, in cui le oscure profondità dell'anima umana son poste a fronte con le bugiarde apparenze della vita, e in cui gli uomini si dibattono nel crudele mistero dell'esser loro e del destino: drammi e romanzi che son poemi morali e perciò universali.

***

La prosa, la critica, il sapere dunque sono i vanti letterari del secolo XIX. Eppure, quanto sentimento, quanta passione, quanto amore prorompe nelle opere sue! L'amore e la donna sparirono quasi universalmente dalla poesia delle età precedenti, ma non vi ebbero mai studio così profondo, espressione così totale e sincera. Il tipo moderno della donna nell'arte comincia con *Manon Lescaut*, *Pamela*, *Clarissa Harlowe* e *La Nouvelle Héloïse* nel Settecento, e si continua e si espande nel romanzo, nel dramma, nella lirica dell'Ottocento. E ben vero che il Balzac nella sua *Commedia umana* diede al danaro e all'interesse potenza pari se non superiore a quella dell'amore; è ben vero che negli autori scandinavi e russi il problema della coscienza e della legge morale ha importanza assai maggiore della passione; ma pure anche in essi che voci di nuova terribilità ha il sentimento! E sentimento e ragione si contemperano con non più veduta armonia nel nostro divino Leopardi, il maggior lirico italiano del secolo, autore di alcune poesie che scoteranno il cuore degli uomini finchè durerà la lingua italiana. Finora con la pubblicazione de' suoi *Pensieri* inediti, i quali pongono la figura intellettuale del Recanatese in un grado anche più alto di quello altissimo in cui l'avean posta le sue opere omai classiche.

A lui e al Manzoni è raccomandata la maggior gloria letteraria d'Italia nell'Ottocento, il quale nella seconda metà fu pur tanto ricco di scrittori e di pubblicazioni svariatissime, tentativi quasi tutti, prodotti dell'anarchia intellettuale in cui viviamo dal 70 in qua, ed a cui, oltre al Carducci e al De Amicis, ben pochi sopravviveranno, se pur è possibile formarsi un giudizio sicuro di autori viventi e tuttora scriventi, troppo vicini a noi perchè ci sia dato misurarne il valore in relazione con quello dei loro predecessori e col carattere dei tempi.

Ma se l'Italia non ebbe molti grandi scrittori, se la sua letteratura fu in molti modi impedita dai rivolgimenti della vita nazionale, non pochi benefizi vennero a noi dal lavoro dell'ultimo secolo. Esso ci lascia la coltura letteraria rifatta dai fondamenti: la poesia ricondotta a forme castigate e feconde; la prosa viva finalmente costituita, non ancora con forma unità dell'uso linguistico, ma già agile e pronta a rendere i moti del pensiero moderno. Ci lascia più dotti e più consapevoli dell'esser nostro e del passato, e tanto più apparecchiati alle necessità dell'avvenire quanto più persuasi che la letteratura non può più essere un trastullo mondano o un esercizio di virtuosità, ma una delle forze vive che dànno anima e senso alla civiltà inquieta, faticosa, anelante in cui viviamo, e che sarebbe troppo infelice se non la consolasse, fedele amica, l'arte.

Dino Mantovani.

La prima pietra della cattedrale aretina.

Arezzo, 30 (*Stefani*). — Con l'intervento del deputato Torrigiani, rappresentante del ministro Gallo, delle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, e di notabilità artistiche, si è posta solennemente la prima pietra della facciata della cattedrale aretina, il cui progetto devesi all'architetto Dante Viviani.

Cagni socio dell'Istituto Veneto di Scienze.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 22.10:
L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nella seduta odierna, nominava il comandante Cagni a socio corrispondente nella categoria di scienze.

Il testamento di Andrée.

Abbiamo da Stoccolma:

Lunedì giorno ebbe luogo una cerimonia molto triste: l'apertura del testamento di Andrée per domanda di una sorella, che, dovendo partire per l'America, dove va a stabilirsi, aveva assoluto bisogno di disporre i suoi interessi. D'altra parte anche il fratello dell'esploratore, ingegnere a Goetheborg, ha creduto di dover rompere il suggello al testamento, credendo ormai certa la sua morte.

L'apertura avvenne con una certa solennità in casa del notaio Barthlus. I due unici stretti parenti, il fratello e la sorella, vi assistevano con parecchi cugini e conoscenti. Il notaio colle forbici fece saltare lo spago, suggellato con ceralacca nera, avvolgente un pacco di carte. Parecchie di queste erano avvolte in buste con sopra scritto: *Da bruciarsi senza leggere*. Altre contenevano lettere di persone note nella scienza, che lo eccitavano a compiere il viaggio aereo per la scoperta del Polo. Si vede che, in caso di disgrazia, Andrée aveva voluto conservare questi documenti, che erano in certa maniera una difesa della sua esplorazione, avventatamente audace. Sotto una lettera dello scienziato francese De Fonvielle, in cui si facevano alcune restrizioni al progetto, vi erano poche righe scritte a lapis dall'Andrée, dove si diceva: «Probabilmente egli ha ragione, ma oramai è così, e non vi è più tempo per ritirarsi».

Il testamento cominciava così: «Questo testamento che io scrivo oggi sarà probabilmente il mio unico e vero testamento. Alla vigilia di arrischiarmi per un viaggio dei più perigliosi che ricordi la storia, mi sembra di sentire un presentimento che mi dice che un tale viaggio sarà la mia morte».

Dopo alcuni legati assai piccoli, Andrée dichiarava di lasciare la sua piccola fortuna, di poche migliaia di lire, al fratello e alla sorella. La libreria, ricca assai di opere scientifiche, è lasciata al fratello coll'obbligo di rimetterla a qualche biblioteca popolare che manchi di opere di geografia e di scienza.

La vita che si vive

Fino a cinque minuti fa io ho creduto che il sole fosse, per così dire, l'appaltatore del calorifero terrestre.

E forse l'avrete creduto anche voi.

Eh bene, disinganniamoci insieme.

Il signor Giovanni Danieli, domiciliato in Forma, ha testè diramato una lettera-circolare, in cui ci informa che da molti e molti secoli la Terra, ispirandosi certamente ai sani principii dell'economia domestica, ha municipalizzato questo importante servizio pubblico, mediante la costruzione nel suo seno di grandiosi caloriferi, capaci non solo di riscaldare il globo terracqueo, ma anche i pianeti e circonvicini.

Il signor Danieli infatti ci assicura che ogni anno la Terra distribuisce un buon numero di calorie a Marte, a Venere e compagnia bella.

Così adesso sappiamo finalmente il perchè molte comete si avvicinano spesso alla Terra.

Sono comete freddolose che vengono, poverine, a riscaldarsi.

Ma come ha fatto il signor Danieli a scoprire la frode?

Semplicemente osservando come il calore tende sempre ad innalzarsi e mai ad abbassarsi.

Dunque non è il Sole che ci manda giù il calore, ma è la Terra che lo manda su.

E' chiaro, perbacco!

Ma e i raggi solari?

Eh! quelli non sono che una finzione, uno stratagemma del sole per abbarbagliare i curiosi che amano guardare nello interno altrui.

E così il furbone è riuscito per tanti anni ad intascare senza far nulla lo stipendio di riscaldatore terrestre!

Mah! Chi mai avrebbe potuto immaginarsi che anche il Sole fosse un imbroglione!

Siamo pertanto grati al bravo signor Danieli che ha scoperto l'imbroglio prima della fine dell'anno.

Siamo così ancora in tempo di togliergli almeno almeno la strenna!

***

I pessimisti si lagnano che in Italia la vita costa cara.

Eh bene, il tutto dimostra che, nonostante il dazio di grande, il dazio consumo, la ricchezza mobile e la fondiaria, anche in Italia, per certi generi, si gode di prezzi [illegible].

Un esempio.

In un giornale torinese leggo una corrispondenza da Borgo San Dalmazzo, intitolata *Coltellate a buon mercato*.

Si tratta di due giovanotti i quali si accoltellarono vicendevolmente a causa di una pipa di pochi centesimi....

E' proprio il mercato del buon mercato.

Che cosa possono pretendere di più i celibi piagnoni?

Che si [illegible] a [illegible] per niente?

***

Per l'album.

Pensato sul sparizione del politecnico Cavalese:

Pensiero ultimo
Mecenati....
Conte
Primi costruttori italiani dei cannoni
Grandi — Foglie

***

La pendolina.

Stupidin da dieci anni posa le sue cure nel salotto della vedova Carbelli.

— Ma perchè non la sposi addirittura? — gli dice un amico.

— Bravo; dove andrei dopo a passar le sere?

***

L'ultima.

Il re d'Olanda, padre dell'attuale regina, si recò una sera a complimentare un pittore.

Mentre conversava famigliarmente, gli offri un sigaro.

L'attore, confuso, si inchinò profondamente:

— Grazie, sire, questo sigaro io lo fumerò per tutta la vita.

In per tutti.

Un industriale settantenne suicida.

Ci telegrafano da Pavia, 30, ore 20.15:
Stasera il signor Giuseppe Nicola, settantenne, ricco industriale della nostra città, si gettava da una finestra del secondo piano della propria abitazione [illegible] cadavere. [illegible]

Due sospettati autori dell'attentato di Vincennes.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 20.5:
Vennero arrestati la scorsa notte a Melun due individui mentre di-sotterravano un moschetto d'artiglieria non completamente scaricato. Si sospetta che siano gli autori dell'attentato alla polveriera di Vincennes.

Il mistero dell'uomo tagliato a pezzi a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 10.35:
La Procura dell'Havre dichiarò che vennero riconosciute le fotografie dell'uomo tagliuzzato. Egli lavorò all'Havre parecchi anni come garzone barbiere.

D'altra parte, alcuni austriaci che si trovano a Parigi dichiarano formalmente di riconoscerlo per un negoziante di diamanti. In realtà si naviga sempre nel mistero.

La fine di un'accoltellata.

Ci telegrafano da Madrid, 30, ore 17.10:
Ieri presso Cadice piombava in mare capovolto e lacerato l'aerostato *Español*, con il quale l'aeronauta Peltier ascendeva domenica dall'anfiteatro di Cadice. L'aeronauta è indubbiamente perito.

Una solenne commemorazione di re Umberto a Mondovì Breo.

Ci telegrafano da Mondovì Breo, 30, ore 20.55:
[illegible]

Per un monumento a re Umberto in Asti.

Ci scrivono da Asti, 30:
[illegible]

Effetti dell'abolizione del dazio sulle farine in Asti.

[illegible]

I lavori pel Naviglio d'Ivrea.

Dal Monte [illegible] di Vercelli, 29:
[illegible]

Per migliorare le comunicazioni mattutine da Varallo, Domodossola ed Arona per Torino

[illegible]

Un triste dramma domestico.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 20.5:
Stasera un certo Angelo Gabbi, diciassettenne, inferiva una coltellata nella schiena al proprio padre, Cesare, quarantenne, che per frivoli motivi aveva schiaffeggiata la moglie Teresa. Il figlio è latitante e il padre è moribondo.

Una rivolta alle guardie.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 22.5:
A Borgo San Frediano le guardie di città arrestando i pregiudicati Ammonti e Bazzea, sollevarono una grossissima ribellione di parte di alcuni giovinastri. Gli agenti si difesero a rivoltellate: il pregiudicato Bazzea venne trafitto alla coscia col l'aiuto di soldati; l'altro fuggì. [illegible]

Ancora dei suicidi nel Cellulare di Milano.

Ci telegrafano da Milano, 30, ore 17:
E' stato colto [illegible] del [illegible] ieri mattina al Cellulare.
E' il conduttore ferroviario Giacomo Ferrari, di anni 66.
Il Ferrari con [illegible] perchè [illegible] dell'Amministrazione ferroviaria, per mezzo di biglietti di passaggio falsi o falsificati.
Il Ferrari [illegible] a Bologna, e con altri era [illegible] la tradotta nel nostro Cellulare.
Egli [illegible] una cella al terzo piano del carcere.
Ieri mattina, dopo la quotidiana passeggiata, egli si [illegible], lasciando cadavere.

Un maniaco suicida.

Ci telegrafano da Pisa, 30, ore 12.15:
[illegible]

SPORT

Note di Sport.

[illegible]

L'inaugurazione della stagione ippica in Francia

Le corse al galoppo a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 19.20:
[illegible]

Un'ascensione aerostatica a Novara.

[illegible]

Altri particolari intorno allo scandalo giudiziario di Milano.

Scrive la *Perseveranza*:
[illegible]

REATI E PENE

La rovina d'un solaio nella fabbrica Gilardini.

(*Tribunale Penale di Torino* — 29 dicembre)
[illegible]

Arti e Scienze

Il secolo che muore.

La conferenza di Giacosa al Regio.

Stipata la platea, elegantemente adorne le poltrone, assai popolati i palchi e le gallerie, il teatro Regio, ieri, per l'annunciata conferenza di Giuseppe Giacosa, presentava un bellissimo aspetto.

Quando l'oratore, tanto caro ai torinesi, apparve nel palco, scoscianti applausi lo salutarono: un silenzio pieno di raccoglimento e di attesa quindi succedette, e la vita e l'anima del morituro secolo XIX, evocate dalla calda e smagliante parola dell'autore di *Come le foglie*, incominciarono a rivelarsi ed a palpitare dinanzi all'uditorio.

«Il tempo — esordì il Giacosa — non ha misura propria: ciò che noi chiamiamo tempo non è che un succedersi di impressioni; esso ci sembra fuggire, ma in realtà siamo noi che fuggiamo, giacchè il tempo non è che un eterno oggi e l'uomo non giunge a crearlo che col dividerlo.»

«Eppure nessuna cosa l'uomo personifica volentieri e più facilmente del tempo; egli parla della vita dell'anno, della vita del secolo come se si trattasse di esseri reali; e nell'anno e nel secolo si piace quasi vedere come una gioventù, una vecchiaia, una decrepitezza.

«Ogni secolo così pare all'uomo, non come una continuazione di tempo, ma come uno speciale organismo compiuto, avente dati caratteri distintivi, dotato di una speciale fisonomia che lo distingue dagli altri, un proprio sentimento ed una propria anima, precisamente come un essere vivente.

«Questa concezione del secolo, come di un organo a sè e vitale, è così profonda in noi che siamo giunti ad imputare alla decrepitezza del secolo XIX date manifestazioni della vita attuale, date raffinatezze, date degenerazioni, quasi ogni individuo non considerasse esso, sempre, una nuova e fresca esistenza.

«Sul punto ora di staccarci dal secolo XIX — continua il Giacosa — vediamo di fissare, di determinare intera la sua personalità, di stamparne nella memoria i suoi lineamenti, di intenderne la sua ultima parola.

«I nostri nepoti, forse, potranno farlo con maggior facilità, da lungi essendo più facile ad abbracciare e ad intenderne la sintesi; ma noi, da vicino, siamo meglio in condizioni di comprenderlo e di intendere le ragioni delle cose che esso ha agitate.

«La sintesi degli altri secoli ci è più facile; quindi noi avremo detto *frivolo* e *ragionatore*, avremo riassunto in due parole ed esattamente la fisonomia del secolo passato; ma pel nostro non è così, e trovare la parola, l'attributo che lo definisca e lo comprenda tutto non è agevol cosa.

«Il principale carattere del secolo XIX infatti consiste nel non avere un carattere spiccato, giacchè le sue manifestazioni sono state troppo varie ed il suo cammino troppo rapido ed accelerato.

«Si dice che il nostro secolo fu pratico e positivo: ed infatti la scienza, che fino alla metà del secolo XVIII apparteneva a quella universalità di sapere che si chiamava filosofia, ai di nostri è divenuta essenzialmente di applicazione, ed intende, più che altro, alla realizzazione ed alle scoperte utili.

«La scienza, da imponderabile ed astratta che era, si è trasformata in universale e tangibile ricchezza.

«I primi effetti di questa azione pratica della scienza l'abbiamo nella grande espansione della vita e della società attuali. La terra intera è ora aperta all'attività ed al genio degli uomini. I nemici del secolo, coloro che gridano alla bancarotta della scienza, trovano che il secolo XIX fu senza ideali, terra a terra, e solo capace di idee gretto ed utilitarie, eppure nessun'altra epoca, salvo quella dello sviluppo delle prime religioni, ebbe di questa più alto il culto dell'idealità. L'astronomia, la filologia, l'archeologia, che sono nate, si può dire, ai dì nostri, e che hanno tanti cultori, non mirano ad alcun risultato concreto, e loro scopo non è che il conseguimento di un fine puramente astratto e ideale. I viaggi d'esplorazione sono un altro indizio di questa sete di idealità. Marco Polo fu un negoziante, Colombo cercava le Indie, Magellano corse il mondo ad aprire nuovi sbocchi al commercio del suo paese; nessuno di questi motivi pratici ed utilitari mosse invece i nostri navigatori polari. La scoperta del polo, la ricerca di un punto matematico, al di là delle catene di ghiaccio, delle tenebre eterne, delle tempeste, delle brume profondissime, non ha che lo scopo di carpire un segreto, ideale alla singolare natura.

«Ivi la lotta terribile è colle cose inerti, ed ivi la prodezza non ha spettatori e la vittoria non ha lauri. E poi anche se le scienze si fossero rivolte esclusivamente ad ottenere un utile immediato, sarebbe stato forse un male?

«Non è forse anche un ideale l'aver trovato il modo di frenare e vincere i morbi, dare una luce non fumosa a chi veglia la notte, disciplinare le acque, gittar ponti sugli abissi, ricondurre il saluto dei lontani traverso gli oceani, abbreviare, annichilire le distanze, alleviare le separazioni?

«Il benessere dell'umanità fu l'ultimo sogno di Faust, e la sola sua invocazione al bene terreno degli uomini gli valse il perdono di Dio e l'ascensione all'eterna felicità.

«Il nostro secolo, ora, sembra aver atteso alla realizzazione del sogno di Faust.

«L'idealità più pura, poi, quell'idealità che si vuol negare al nostro secolo, anima, si può dire, tutta la nostra arte. E dessa ha un tempio elettissimo nelle strofe di Hugo e di Tennyson, nelle pagine di Balzac, di Manzoni, di Fogazzaro, di Tolstoi, di cento altri, ed una voce nelle armonie di Bellini, di Chopin, di Wagner, di Grieg, di Verdi.

«Gli storici avvenire, probabilmente, determineranno dal nostro secolo un nuovo periodo della storia, giacchè tutte le scoperte, tutte le invenzioni moderne hanno creato come una coscienza, un'anima nuova.

«Già proviamo la febbre del mutamento, già sentiamo lo stridore dei nuovi congegni.

«Il commovimento della terra che talora avvertiamo sotto di noi, non dipende che dal lavorio dei germi che vi fermentano; il seme rompe la zolla, è vero, ma la fa fiorire e la feconda.»

Così conchiude la sua colorita, vivace, artistica sintesi del secolo XIX il Giacosa.

Il pubblico, che attentissimo seguì la sua parola, saluta la fine della conferenza con una grande ovazione, e chiama ripetutamente al proscenio l'oratore.

Seguì quindi l'estrazione dei premi della lotteria di beneficenza.

La seconda di «Cendrillon» al Regio confermò ieri sera pienamente il successo artistico, procurando ai singoli esecutori applausi e chiamate. Il pubblico scarseggiava nel vasto ambiente: e fu un vero peccato, perchè l'interpretazione, già assai lodevole, migliorò ancora nella ripresa. In ispecie la signora Bucklori-Grandi, che con intenso sapor rese il carattere del Principe Gentile, piacque per precisione ed efficacia di canto, che nella prima sera, forse a cagione del panico, meno appariva.

La Bel-Sorel, distinta Madame, divise con essa gli applausi, che non mancarono alla Cesoli, alla Brumotti, alla Trentini ed al bravo Angelini-Fornari.

Questa sera il Regio rimane chiuso; domani pel terza di *Cendrillon*. *L. o. r.*

La Duchessa di Genova all'Esposizione del Circolo degli Artisti. — Ieri la Duchessa di Genova onorò della sua visita la Esposizione al Circolo degli Artisti, fece i seguenti acquisti: N. 37, *Il pastorello*, di C. Pollonera; N. 52, *S. Vittore* [illegible], di A. Dalbesio; N. 58, *Autunno* [illegible], di A. Cibero.

Inoltre furono venduti: N. 78, *Il vecchio Natale*, di A. M. Maschi, acquistato dal Circolo degli Artisti a conto del socio signor conte Delfino Orsi; N. 48, *Ombre* e *Barlume*, di V. Avondo, acquistato dal signor avv. Giovanni Camerana; N. 25, *Capitano* (bronzo), di G. Ceragioli, acquistato dal signor Giuseppe Bondi; N. 91, *Il bollente* [illegible], di C. Biscarra, acquistato dal signor Ugo Rey.

QUESTIONI NAVALI

VI.

I TIPI DELLE NAVI.

La discussione che abbiamo fatto fino ad ora di varie questioni navali ci spiana la via ad uno dei problemi che maggiormente è stato controverso: quello del tipo delle navi.

Problema assai più dibattuto di quanto sarebbe stato necessario; appunto perchè, spesso, invece di accadere ciò che sarebbe stato logico e naturale, che l'uomo di mare, cioè, partendo da un concetto d'impiego della flotta, assegnasse all'ingegnere navale il problema tecnico che questo aveva da risolvere, è avvenuto precisamente il contrario: l'uomo di mare è andato a rimorchio dell'ingegnere, il problema della costruzione dello strumento ha prevalso sul problema dell'impiego di esso, non lo ha seguito, ma lo ha preceduto.

Premettiamo che le qualità caratteristiche di una nave da guerra — che maggiormente si devono considerare per la discussione che qui intendiamo di fare — sono queste: la *potenza*, che è data dal numero e dalla qualità delle artiglierie; la *protezione*, che è data dallo spessore della corazza e dalla disposizione sua, secondo che copre più o meno ampiamente le parti vitali del bastimento; la *velocità*, che è data dalla potenza delle macchine; l'*autonomia*, che è data dalla maggiore o minore quantità di carbone che la nave può trasportare con sè.

La velocità e l'autonomia sono gli elementi essenziali per la manovra strategica, cioè, per tutta quella serie di atti con i quali procuriamo di mettere a profitto le circostanze favorevoli per impegnare un combattimento in buone condizioni o per evitare un combattimento in condizioni svantaggiose; la potenza e la protezione sono gli elementi essenziali pel combattimento.

Ognuna di queste quattro qualità rappresenta l'assegnamento di una parte del tonnellaggio totale; e quindi il problema del progetto di una nave da guerra rappresenta, sotto un certo aspetto, quello della più conveniente ripartizione del tonnellaggio disponibile fra ciascuna di quelle quattro esigenze: potenza, protezione, velocità ed autonomia.

E' noto, infatti, che appunto per questo, i vari tipi delle grandi navi da guerra si possono raggruppare in due ampie categorie, secondo che in esse predominano la velocità e l'autonomia, a scapito della potenza e della protezione; ovvero la potenza e la protezione sono ottenute al massimo grado, tenendo in limiti modesti la velocità e l'autonomia.

Le navi del primo tipo sono gli *incrociatori corazzati*; quelle del secondo sono le *navi di linea*. Le prime sono spesso chiamate le *navi strategiche*, le seconde le *navi tattiche*.

***

In qual misura codeste navi debbano entrare nella composizione della nostra flotta?

Noi non abbiamo il proposito di fare una lunga discussione sui tipi delle navi, la quale ci trarrebbe in un campo che non è il nostro; nè vogliamo esporre il modo come questo problema è stato risolto nelle diverse marine, secondo gli scopi che ognuna di esse ha di mira: ci vogliamo restringere a poche osservazioni, a pochi criteri direttivi generali, che discendono, come una conseguenza necessaria, da ciò che abbiamo detto nei nostri precedenti articoli.

E' naturale che il problema della scelta dei tipi di navi più convenienti si risolva diversamente, secondo il concetto che prevale sulla condotta di guerra che si vuol seguire.

Una marina che abbia tanta forza rispetto alla sua probabile avversaria, da poter mirare, appena aperte le ostilità, a muovere senz'altro contro di questa per attaccarla, batterla e spazzare da essa il mare — *to sweep the enemy's flag from the sea*, secondo l'energica espressione inglese — non si priverà certo di incrociatori corazzati, i quali costituiscono un elemento necessario per l'esplorazione, tanto più poi perchè essi rispondono anche ad una funzione di controllo sui mari lontani — ma darà tuttavia larghissima parte nei suoi ordinamenti alla nave di battaglia, di grande potenza e di grande protezione.

Una marina, invece, che sia assolutamente minuscola rispetto alla sua probabile avversaria, e che si debba rassegnare a quella che noi chiamammo la guerriglia marittima, darà molto più ampio sviluppo alla nave veloce ed autonoma, anche a scapito della protezione e della potenza, perchè questo è il tipo che

---

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Due uomini salirono a bordo della *Licorne* e si fecero conoscere.

Essi erano svizzeri: Yvan Zermatt e il suo primogenito Fritz, naufraghi della nave *Land Lord*, di cui non si era più saputo nulla da una decina d'anni.

Gli inglesi non risparmiarono cordiali dimostrazioni al padre ed al figlio. E, alla proposta fatta da entrambi al comandante Littlestone di venire a bordo della pinazza, costui rispose piena[mente].

Non faccia meraviglia se Zermatt provò un sentimento d'orgoglio nel presentare al comandante della *Licorne* la sua valorosa compagna e i suoi quattro figli. Non si potè non ammirare il loro aspetto energico, la loro fisionomia intelligente, la splendida salute. E davvero la famiglia faceva piacere a vedersi. Poi fu presentata Yenny al comandante Littlestone.

— Ma che terra è questa in cui vivete da dodici anni, signor Zermatt?....

— L'abbiamo chiamata Nuova Svizzera — rispose Zermatt; — un nome che spero conserverà....

— E' un'isola, comandante?.... — domandò Fritz.

— Sì.... un'isola dell'Oceano Indiano, non ancora segnata sulle carte.

— Ignoravamo che fosse un'isola, — fece osservare Ernesto, — perchè, temendo qualche cattivo incontro, non abbiamo mai abbandonato questa parte della costa.

— Avete avuto ragione, perchè abbiamo visto degli indigeni.... — rispose il luogotenente Littlestone.

— Degli indigeni! — ripetè Fritz, nascondendo la propria meraviglia.

— Senza dubbio — affermò il comandante. — Ieri.... in una specie di piroga, o meglio un *kayak*....

— Quegli indigeni altri non erano che mio fratello ed io — rispose Yack, ridendo. — Ci siamo tinti la faccia e le braccia per passare per selvaggi.

— E perchè quel travestimento?

— Perchè non sapevamo con chi avevamo da fare, comandante, e la vostra nave poteva essere una nave di pirati!....

— Oh! — disse il luogotenente Littlestone, una nave di S. M. il re Giorgio III!

— Ne convengo di buon grado — rispose Fritz — ma ci è sembrato preferibile ritornare alla nostra abitazione di Felsenheim per venire poi tutti insieme.

— Aggiungo — rispose Zermatt — che noi l'avremmo fatto fin dal domani. Fritz e Yack avevano notato che la vostra nave era in cattività ed eravamo certi di ritrovarla in fondo alla baia.

Ed ora quel non fu la felicità di Yenny quando il luogotenente le disse che il nome del colonnello Montrose non gli era sconosciuto, e anzi, prima della partenza della *Licorne* per il mare delle Indie, i giornali avevano annunziato l'arrivo del colonnello a Portsmouth, poi a Londra! Ma, dopo quel tempo, siccome si era sparsa la notizia che i passeggeri e l'equipaggio della *Dorcas* erano morti, salvo il secondo e i tre marinai sbarcati a Sydney, si pensi la disperazione del disgraziato padre al pensiero che sua figlia aveva trovato la morte in quella catastrofe. Solo poteva essere eguagliata dalla gioia di apprendere che Yenny era sopravvissuta al naufragio della *Dorcas*.

Intanto la pinazza si preparava a ritornare alla baia della Salute, dove il signore e la signora Zermatt contavano offrire ospitalità al luogotenente Littlestone. Però costui volle trattenerli tutta la giornata, e avendo essi accettato di passar la notte nella baia, furono fatte drizzare tre tende a piedi delle rocce, una per i quattro ragazzi, l'altra per il padre e la madre e la terza per Yenny Montrose.

Allora la storia della famiglia Zermatt potè essere raccontata in tutti i suoi particolari dal suo arrivo su quella terra della Nuova Svizzera. Non è a meravigliare se il comandante e gli ufficiali espressero il desiderio di visitare gli adattamenti della piccola colonia e gli alloggi di Felsenheim e di Falkenhorst.

Dopo un ottimo pasto, che fu servito a bordo della *Licorne*, i coniugi Zermatt, i loro quattro figli e Yenny si accomiatarono dal luogotenente Littlestone ed andarono a riposarsi sotto le tende in fondo alla baia.

Quando furono soli, eccoti il signor Zermatt dire a sua moglie.

— Mia cara Bessie, ci si offre un'occasione di ritornare in Europa, di rivedere i nostri compatrioti ed i nostri amici.... Ma bisogna osservare che la nostra posizione ora è assai mutata.... La Nuova Svizzera non è più un'isola sconosciuta.... Altre navi non tarderanno a visitarla....

— A che tende questo tuo discorso? — domandò la signora Zermatt.

— A decidere se dobbiamo o no approfittare di questa occasione.

— Amico mio, — rispose Bessie, — da qualche giorno ho molto riflettuto ed ecco il risultato delle mie riflessioni: Perchè abbandonare questa terra, dove noi siamo felici!.... Perchè voler riannodare delle relazioni che il tempo e la lontananza hanno dovuto rompere completamente.... Non siamo noi già arrivati ad un'età in cui si desidera troppo il riposo per correre i rischi d'una lunga traversata!

— Ah! mia cara moglie, — sclamò il signor Zermatt, abbracciando Bessie, — tu m'hai compreso!.... Sì! sarebbe quasi una ingratitudine verso la Provvidenza abbandonare la nostra Nuova Svizzera!.... Ma non si tratta di noi soli.... i nostri figli....

— I nostri figli!.... — rispose Bessie. — Io comprendo che essi abbiano il desiderio di ritornare nella loro patria.... Sono giovani, hanno per essi l'avvenire e, sebbene la loro assenza debba cagionarci un profondo dolore, conviene lasciarli liberi.

— Tu hai ragione Bessie.

— I nostri figli s'imbarchino pure sulla *Licorne*; amico mio, se partono ritorneranno....

— E poi pensiamo a Yenny, — disse il signor Zermatt. — Noi non possiamo dimenticare che suo padre, il colonnello Montrose, è tornato in Inghilterra da due anni.... Che da due anni egli la piange.... E' troppo naturale che essa voglia rivedere suo padre....

(Continua).

Spettacoli di lunedì 31 dicembre.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia C. Seguenziglio), ore 20,30: *La Figlia di Pagliaccio*. — L. 0 80.
ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Santarellina*. — L. 0 70.
BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gallismo. — L. 0 60.
GERBINO (Comp. d'operette Severino e Lenzi) ore 20,30: *Fior di the*. — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia Teat. Casiberti), ore 20,30: *Le miserie d'[illegible] Consoltator*; [illegible] — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette) — Riposo.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.
CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale), ore 20: *Esposizione di Parigi*; *Attraverso i ghiacci*...